

La Missione a Scuola

«*Mi sarete testimoni*». Queste parole di Gesù risorto (*Atti* 1, 8) sono state scelte dal arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, come titolo per il percorso pastorale diocesano per il triennio 2003-2006. «*La Missionarietà a Scuola*» è stato il tema del primo «Mercoledì dell'UCIIM» dell'anno scolastico 2003-2004, che si tenne il 24 settembre presso il Centro diocesano di via Sant'Antonio 5. Don Serafino Marazzini, dell'Ufficio Scuola della Curia ambrosiana, ha mirabilmente presentato il percorso pastorale e ha offerto interessanti spunti per la riflessione dei Soci e per le attività della Sezione.

Mi sarete testimoni ribadisce che l'annuncio del Vangelo è la comunicazione non solo di una parola (la «buona notizia»), ma in primo luogo della persona viva di Gesù Cristo. Pertanto, unico e nel contempo semplice e complesso, è l'obiettivo e il contenuto del Percorso: l'evangelizzazione e la trasmissione della fede. E questo, come emerge costantemente con forza nel testo, è il «caso serio» della Chiesa, perché la ragione di vita, e più radicalmente la stessa ragione di essere della Chiesa nella storia, è tutta e sola nell'annuncio del Vangelo e nella trasmissione della fede.

Il vocabolo «percorso» rimanda immediatamente al cammino da compiere. Inserito in una storia già iniziata e aperto alle novità dell'oggi e alle sfide del domani, questo cammino dalla durata triennale, spiega don Serafino, prospetta precise linee operative. Alcune «permanenti», che attraversano i tre anni e indicano i «traguardi pastorali» da raggiungere; altre «annuali», che si aprono a iniziative più particolari. Data l'oggettiva «agile densità» del testo, la prima iniziativa da realizzare è la sua conoscenza: «I primi mesi di questo anno pastorale 2003-2004 – da settembre a tutto gennaio – siano riservati a momenti di attenta lettura e di meditazione orante del testo e alla sua presentazione».

Il Percorso si sviluppa in sette tappe. La prima, mediante un'opera di «discernimento evangelico» dell'attuale situazione, segnala il bisogno e l'improrogabilità di un nuovo e più vigoroso slancio missionario.

La seconda, incentrata su Gesù Cristo, e la terza, inerente alla Chiesa in missione oggi, indirizzano ai fondamenti e ai contenuti essenziali della fede da professare-celebrare-vivere, trasmettendola a tutti.

La quarta e la quinta, tematizzando l'Eucaristia e la domenica e la richiesta e la prassi dei sacramenti, descrivono le condizioni, i momenti e i modi con cui la Chiesa può e deve vivere oggi la propria missione evangelizzatrice nella società.

La sesta tappa, segnala don Serafino, «esige, soprattutto dai fedeli laici e negli ambienti di vita sociale come spazi più immediati della loro missionarietà, l'impegno a far crescere la «qualità umana» della società, promuovendo la dignità di ogni persona per il bene comune».

La settima e ultima tappa si sofferma sui diversi ministeri, uffici, funzioni... e sulle persone che, quali «degni operai del Vangelo», sono chiamate – nella e con la Chiesa e secondo lo stile di Gesù – ad annunciare la «buona notizia» e a trasmettere la fede.

A coronamento e rilettura di tutto il Percorso, viene offerta una sosta meditativa e orante su Maria, la Vergine della Visitazione, icona vivente della Chiesa in missione.

Mi sarete testimoni non trascurava nessuno elemento utile per istruire un valido percorso di Chiesa missionaria. Merito verosimilmente dell'ampia consultazione e dei gruppi di lettura dei suggerimenti che hanno preceduto la redazione del percorso pastorale diocesano, oltre naturalmente dell'esperienza, della sapienza e della vasta cultura dell'Arcivescovo. Tuttavia rimane volutamente (?) inatteso il «come» realizzare questo cammino, «come» essere missionari oggi in un mondo che cambia. Per questo motivo, chiosa don Marazzini, «sarebbe interessante inserire e diversificare le preposizioni che uniscono e separano le due parole «Missionarietà» e «Scuola» del titolo dell'incontro: e, a, nella, per la, con la, della...avendo presente che l'ultimo documento del Vaticano II, la *Gaudium et Spes*, mutò — per volere di Paolo VI — il sottotitolo da «la Chiesa e il mondo contemporaneo» in «la Chiesa nel mondo contemporaneo», per evidenziare che la realtà è unica e che la prima trova significato nel secondo...».

Dunque, meglio missionarietà *nella* scuola. Attribuendo a missionarietà il significato di «testimonianza e annuncio del Vangelo». Due azioni distinte ma non separate da declinare alla luce delle espressioni paoline del «chiamare alla fede» e del «far conoscere la verità» dell'*incipit* della *Lettera a Tito*, fatto proprio dal cardinale Tettamanzi.

Missionarietà nell'attuale contesto, descritto dall'Arcivescovo come impermeabile, estraneo, contrario al Vangelo, che ha perso il senso della storia e assolutizza il presente e una concezione naturalistica della persona, ripiegata sul soddisfacimento dei propri bisogni. Missionarietà anche con l'obiettivo di «far crescere la «qualità umana» della società» che si sostanzia in due capisaldi della dottrina sociale della Chiesa: la dignità della persona e il bene comune.

Come realizzare questa missionarietà nella scuola è un problema aperto. Don Marazzini suggerisce di cominciare da un confronto sulle diverse immagini di scuola e di stili di testimonianza cristiana presenti oggi nel mondo cattolico. Per poi, seguendo il percorso diocesano, riscoprire sempre la bellezza della vocazione ricevuta, e impegnarsi in una formazione permanente, coltivare uno stile missionario secondo il cuore del Signore Gesù. Indiscutibilmente un impegno ponderoso. Ma se vissuto in un'associazione professionale, come l'UCIIM di Milano, appare più lieve.



Bizzarrie di uno storico miscredente

Anche per un non credente, dalla lettura dei Vangeli emerge ben caratterizzata e vigorosa la personalità di Gesù. Molto chiaro il Suo messaggio, le Sue vicende, l'ambiente in cui è vissuto e operava. Certo gli evangelisti non erano degli storiografi, ma solo degli estensori di appunti-promemoria relativi a ciò che, nei primi anni dopo la morte di Gesù, si trasmetteva oralmente. Da ciò, ad esempio, la mancanza di precisi riferimenti cronologici. Tuttavia tali sfumature di cornice non intaccano un sostanzialmente preciso contenuto, specie sotto il profilo dottrinale.

Ma per l'autore invece di *War Jesus Caesar?* (*Era Cesare Gesù?*, Monaco 1999) Francesco Carotta non è così. I Vangeli non costituiscono altro che il racconto della vita di Giulio Cesare durante la guerra civile per la conquista dello Stato, elaborato dalla fanatica devozione dei suoi veterani e dei loro rampolli in Palestina e regioni vicine.

Come Carotta documenta il suo assunto? Innanzitutto ricorda che il popolo modesto, da cui proveniva la massa dei legionari, adorava Cesare, per cui già in vita, e soprattutto dopo morte, egli venne considerato un dio: il divo Giulio (*soter* – salvatore – veniva specificato sulle statue, così come Gesù in ebraico significa salvatore). Poi reperisce un'infinità di parallelismi, similitudini,

coincidenze. Dalle gesta relative alla conquista del potere, nel caso di Cesare, all'esordio nella vita pubblica, nel caso di Gesù. Entrambi scendono da Nord: Cesare dalla Gallia, Gesù dalla Galilea. Entrambi iniziano attraversando un fiume: rispettivamente il Rubicone e il Giordano. Agli episodi successivi: il contrasto con i rispettivi consigli supremi: il Senato, nel caso di Cesare, il Sinedrio nel caso di Gesù. Entrambi discendono da antenati illustri: Enea e Davide, ma prediligono il popolo modesto. Quando Cesare viene ucciso, vi furono tumulti violentissimi e quando Antonio mostrò al popolo il cadavere di Giulio Cesare dilaniato dalle pugnalate, issato, con le braccia aperte, su un supporto a forma di croce, vi fu una caccia furibonda ai suoi assassini. Entrambi sono accusati di farsi re: dei Romani Cesare, dei Giudei Gesù. Entrambi entrarono trionfanti nella propria capitale, ma dopo un breve lasso di tempo per Gesù, più lungo per Cesare, vennero uccisi: il 15 marzo Cesare, il 15 del mese di Nisan, all'incirca corrispondente, Gesù. Carotta aggiunge che nelle statue e nei busti Cesare porta una corona di gramigna, le cui foglie aguzze assomigliano a lunghe spine.

Il colpo di grazia a Gesù, cioè la lanciata nel costato, venne inferita da Longino, così come il colpo di grazia a Cesare fu inferito da Cassio Longino. Ambedue ebbero incontri notturni degni di rilievo: Cesare con Nicomede di Bitinia, Gesù con Nicodemo di Betania. Mario, lo zio cui Cesare era molto affezionato, frequentava una certa Marta, così come Gesù, frequentando Lazzaro, incontrava le sue sorelle Marta e Maria. Vi sono episodi in cui sia Gesù che Cesare calmano il mare (o il lago) in burrasca.

Per quel che riguarda la dottrina, egli ricorda che Cicerone menziona un detto di Cesare: Questo sia il nuovo modo di vincere, armandoci di misericordia e di liberalità, che si può accostare a quello di Gesù: Amate i vostri nemici. E' tale programma di misericordia che portò entrambi alla morte.

Carotta alla fine riprende l'analisi del contesto in cui sarebbe sorta l'identificazione di Cesare con Gesù: sottolinea la presenza, nel Vangelo di Marco, il più antico dei sinottici, di frequenti latinismi, superiori in numero agli aramaismi, per cui è stata persino lanciata l'ipotesi che in origine esso fosse stato scritto in latino e solo successivamente tradotto in greco, la lingua internazionale nell'area del Mediterraneo orientale. Ricorda infine che le città più frequentate da San Paolo, ebreo sì, ma cittadino romano, erano sedi di fiorenti colonie romane.

Quali le nostre conclusioni? Il discorso del Carotta è senza dubbio folle. Folle anche soltanto il concepirlo. Ciò malgrado i numerosi effettivi parallelismi, noi abbiamo riportato quelli meno forzati. Certo, selezionando innumerevoli dati relativi alla vita di due persone, si possono sempre trovare delle analogie. Sicuramente quelle evidenziate dal Carotta tra Cesare e Gesù presentano un carattere particolare. Certo anche in colonie di veterani

convertiti al Cristianesimo, in cui tuttavia il ricordo di Cesare si permeava ancora di fanatismo, era particolarmente forte la tentazione di reperire nella figura del Cristo aspetti che potevano ricordare il divo Cesare. Poteva accadere persino, trattando aspetti né etici né teologici, di storpiare inconsciamente o addirittura inventare dei nomi, come forse è il caso di Longino, che appare negli apocrifi, scambiare delle date, in modo d'accentuare accostamenti ed analogie. Mai tuttavia questi rampolli cristiani dei veterani di Cesare si permisero d'identificarlo con Gesù. Ciò anche perché ai veterani era noto che Cesare era stato un dissoluto, tanto che il suo figlio adottivo Ottaviano, quando divenne imperatore, ne fece ritirare dalle biblioteche le opere, in

quanto indecenti. Acanfora, nella sua recente (1999) biografia di Cesare, documenta come, durante il primo consolato (59 a.C.) rubò dal Campidoglio 3000 libbre d'oro. Più tardi, nel 49 a.C., asportò dall'erario 45.000 lingotti d'oro e 30 milioni di sesterzi. Identificare poi la *clementia Caesaris* con l'amore del prossimo predicato da Cristo è una grande sciocchezza, quando si ricorda che, solo durante la conquista delle Gallie, come scrive Plinio (*Nat. Hist.* VII 91-99) vennero massacrati un milione e duecentomila nemici. Infine è evidente che concezioni evangeliche come quella del Discorso della Montagna e quella di Dio Padre sono mille miglia lontane dal modo di pensare e di agire cesariano.

Non si può negare tuttavia che la pubblicazione del Carotta, con i suoi numerosi dati e riferimenti all'epoca del trapasso dello Stato Romano dalla repubblica all'impero costituisca un utile approfondimento, in particolare per gli insegnanti di storia.

GAETANO FORNI

I MERCOLEDÌ DELL'UCIIM **LE PAROLE DELLA RIFORMA**

Il quadro normativo

STEFANO PIERANTONI

22 ottobre 2003

Milano

via sant'Antonio 5

ore 16.30 – 18.30

Il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, ha espresso il desiderio di incontrare gli studenti delle scuole superiori (statali e paritarie) e dei CFP insieme ai loro dirigenti e ai loro docenti, per un ascolto e confronto a partire dal percorso pastorale diocesano «Sarete miei testimoni». L'incontro si terrà

lunedì 20 ottobre 2003

invitati speciali gli insegnanti dell'UCIIM

dalle ore 16 alle ore 18 presso il Salone dell'Istituto "Leone XIII" di Milano in via Leone XIII, 12.